

---

## Papa Francesco: grazie alla letteratura "diventiamo più sensibili di fronte alle esperienze degli altri"

"Leggendo un testo letterario, siamo messi in condizione di 'vedere attraverso gli occhi degli altri', acquisendo un'ampiezza di prospettiva che allarga la nostra umanità. Si attiva così in noi il potere empatico dell'immaginazione, che è veicolo fondamentale per quella capacità di identificazione con il punto di vista, la condizione, il sentire altrui, senza la quale non si dà solidarietà, condivisione, compassione, misericordia. Leggendo scopriamo che ciò che sentiamo non è soltanto nostro, è universale, e così anche la persona più abbandonata non si sente sola". Lo ha sottolineato Papa Francesco nella ["Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione"](#), datata 17 luglio e resa nota ieri. "La meravigliosa diversità dell'essere umano e la pluralità diacronica e sincronica di culture e saperi si configurano nella letteratura in un linguaggio capace di rispettarne ed esprimerne la varietà, ma al tempo stesso vengono tradotte in una grammatica simbolica del senso che ce le rende intelligibili, non estranee, condivise. L'originalità della parola letteraria consiste nel fatto che essa esprime e trasmette la ricchezza dell'esperienza non oggettivandola nella rappresentazione descrittiva del sapere analitico o nell'esame normativo del giudizio critico, ma come contenuto di uno sforzo espressivo ed interpretativo di dare senso all'esperienza in questione", ha osservato. Mentre "sentiamo tracce del nostro mondo interiore in mezzo a quelle storie", "diventiamo più sensibili di fronte alle esperienze degli altri, usciamo da noi stessi per entrare nelle loro profondità, possiamo capire un po' di più le loro fatiche e desideri, vediamo la realtà con i loro occhi e alla fine diventiamo compagni di cammino. Così ci immergiamo nell'esistenza concreta ed interiore del fruttivendolo, della prostituta, del bambino che cresce senza i genitori, della donna del muratore, della vecchietta che ancora crede che troverà il suo principe". E "possiamo farlo con empatia e alle volte con tolleranza e comprensione". Inoltre, "la letteratura non è relativista, perché non ci spoglia di criteri di valore. La rappresentazione simbolica del bene e del male, del vero e del falso, come dimensioni che nella letteratura prendono corpo di esistenze individuali e di vicende storiche collettive, non neutralizza il giudizio morale ma impedisce ad esso di diventare cieco o superficialmente condannatorio". Nell'aprire al lettore "un'ampia visione della ricchezza e della miseria dell'esperienza umana", la letteratura "educa il suo sguardo alla lentezza della comprensione, all'umiltà della non semplificazione, alla mansuetudine del non pretendere di controllare il reale e la condizione umana attraverso il giudizio". Lo sguardo della letteratura forma il lettore "al decentramento, al senso del limite, alla rinuncia al dominio, cognitivo e critico, sull'esperienza, insegnandogli una povertà che è fonte di straordinaria ricchezza. Nel riconoscere l'inutilità e forse pure l'impossibilità di ridurre il mistero del mondo e dell'essere umano ad una antinomica polarità di vero/falso o giusto/ingiusto, il lettore accoglie il dovere del giudizio non come strumento di dominio ma come spinta verso un ascolto incessante e come disponibilità a mettersi in gioco in quella straordinaria ricchezza della storia dovuta alla presenza dello Spirito, che si dà anche come Grazia: ovvero come evento imprevedibile e incomprensibile che non dipende dall'azione umana, ma ridefinisce l'umano come speranza di salvezza".

Gigliola Alfaro